

ALBINA DI LÉRIDA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO



NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1855

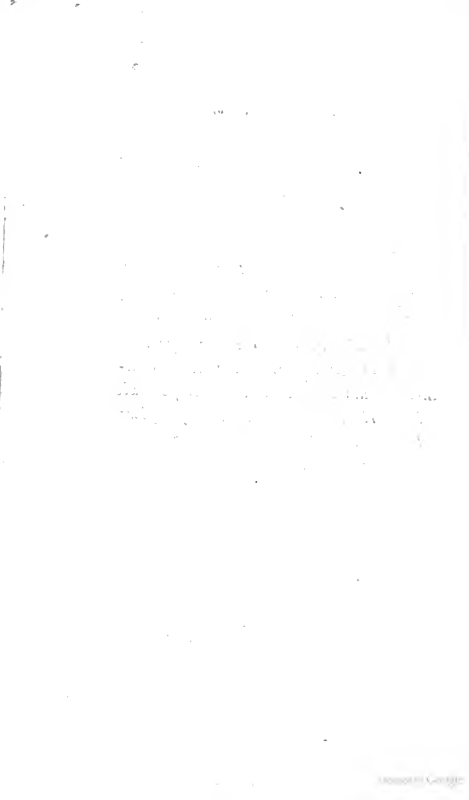


Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



ARGOMENTO.

Il Duca Ortensio, Alcaide di Lerida nella Catalogna, per frastornare gli amori dell'unica sua figlia Albina con Ernesto, secondogenito di Vasco Lopez, provoca l'esilio del giovinetto. Ma poscia, commosso dallo stato di sua figlia, per tale misura ridotto quasi alla pazzia, implora pel giovinetto la Sovrana Clemenza, e consente al desiato nodo.



Poesia di *Gennaro Formisano*.

Musica del maestro *Aurelio Bruno*.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor
FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisto*.

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico*.

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier*.

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificati, signor *Felice Cerrone*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Giovanni e Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di quà del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Ubaldo de Maio*.

PERSONAGGI.

IL DUCA ORTENSIO, Alcaide

Signor Olivari.

ALBINA

Signora Beltramelli.

ERNESTO DEI LOPEZ

Signor Mongini.

IL CAPITANO DUARTE .

Signor Salvetti.

EDVIGE

Signora Salvetti.

Coro di Nobili — Armigeri — Servi del Duca.

L'avvenimento ha luogo in Lerida nella Catalogna

L'EPOCA RIMONTA ALLA FINE DEL SECOLO XV.

ATTO PRIMO

Nobile sala nel palazzo del Duca con porta in fondo ed altre due laterali che menano negli appartamenti. Tavolino con ricapito da scrivere.

SCENA PRIMA.

Varî Nobili, amici del Duca vi sono riuniti.

Coro Esulta o Genio del suolo Ibero!
Abbiam Alcaide un uomo intero.
Mille virtùdi raccoglie in seno;
Che sia giustizia comprende appieno:
Poveri e ricchi difende insieme;
Ode chi piange, sovvien chi geme:
Mostrasi a tutti cortese, umano.
Oh noi felici! Viva il Sovrano,
Che sì bel dono ci volle far,
Che al nostro bene seppe mirar!
Il Duca...

SCENA II.

Il Duca Ortensio e detti.

Coro Eccellentissimo,
D' Iberia grande onor,
Gradite i lieti augurii,
Che v' offre il nostro amor.
Duca Sarà miei fidi Lerida
L' oggetto di mie cure:
Sotto di me sventure
Giammai non proverà.

Spero felice renderla
 Da tutti invidiata :
 Di gloria coronata
 Per opra mia sarà.

(Così più mite il fato (*mesto da se*)
 Meco deh fosse almen !
 Meglio sariami dato
 Vegliar degli aliri al ben.)

Coro (È mesto !! Ma conoscerne (*in disparte*)
 La rea cagion chi sà ?)
 Signor, se lice, diteci
 Ciò che penar vi fa ?

Duca Un genitor più misero
 Non evvi qual'io sono ,
 Una sol figlia rendere
 Mi volle il Cielo in dono ;
 Ed or la deggio perdere
 Per lo più stolto amor !
 A tanto duolo reggere
 Non sa, miei fidi, il cor !

Coro Il Cielo faccia riedere
 La pace al vostro cor.

Duca Ah ! se per poco il Cielo
 Ascolta il voto mio,
 Felice allor son'io
 Più che si può sperar !
 Quanto sospiro, anelo
 Per me l'istante omai,
 Tu solo, o ciel, lo sai,
 Per me nol so spiegar.

Coro Cielo benigno ascoltalo,
 Ascolta il suo pregar !
 Appien felice rendilo,
 Non farlo più penar !

Duca Addio, miei cari : è d'uopo
 Ch'io solo mi rimanga.

(*Il Coro dopo riverenza parte*)

Cap.

Contento il cor non ho.
 L'Alcaide infelice?
 Di me che dir dovrò?
 Sia negli assalti, o in campo
 Non fui giammai secondo.
 Della mia spada al lampo
 Tremare ho fatto il mondo.

Di Murcia alla campale
 Battaglia fui soldato;
 E a stento caporale
 Io venni dichiarato.
 Ferito mortalmente
 Io fui sotto Granata,
 E a grazia, di Sergente
 L'insegna a me fu data.

Dell'Ebro al passo i Mori
 Col mio valor contenni;
 E conto tra i favori
 Se Alfieri allor divenni.
 Che più? D'Alhambra il forte,
 Scalai con poca gente;
 E al sonno di mia sorte
 Dovei l'esser tenente.

Infìn sia merto o grazia
 Divenni Capitano:
 Ma sono stazionario,
 E ascenso spero invano.

Or se madrigna perfida
 Fummi la sorte ognor,
 Il capitan Disgrazia
 Posso chiamarmi ancor.

Duca

Se tu potessi apprendere
 Di questo cor lo stato,
 Un uomo sventurato
 Mi chiameresti allor!

Cap.

Fia ver? voi?.. ricco, amato,
 Di nobile famiglia,

- Da tutti venerato,
Padre di bella figlia...
- Duca* Ah! che la figlia è causa
Del duol che nutro in petto.
- Cap.* Albina!!
- Duca* Sì, la perfida,
Ama non degno oggetto.
- Cap.* Comprendo: è questi Ernesto:
Ma intanto qual rimedio?
- Duca* L'ò già trovato: è questo,
Leggi, ed esegui! È l'ordine,
Di chi dellar lo può.
- (*Gli dà un foglio che il Capitano legge con sorpresa*)
- Cap.* Eh! bagattella!.. esilio!..
A vista!.. peggio ancora!..
Di tempo almeno nn' ora
Gli sia concesso.
- Duca* Ah nol! (*sostenuto va via*)

S C E N A V.

Il capitano resta perplesso.

- Cap.* Oh! che incarco maledetto!
Or Duarte che farai?
Al comando ubbidirai?..
O d' Ernesto avrai pietà?..
In favor del giovinetto
A me parla il mio buon core:
Ma la voce dell' onore
Con più forza udir si fa.
Vado dunque; e il duro bando
Ad Ernesto intimerò;
Ma l'amaro del comando
D' addolcir m' ingegnerò.
Quanto spero, o Duca, è vano!

Il rigor non è capace,
 Di smorzar l'ardente face,
 Che in due cori amor destò. (*esco*)

S C E N A VI.

Stanze di Albina — Albina ed Edvige.

Edv. Non disperare, Albina,
 Il mal non sempre dura:
 Placato alfine il genitor vedrai.
 Deh! calma il duol! deh! rasserena i rai!

Alb. Ah! tu non sai, mia cara,
 Che fin dalla mia cuna,
 Sempre avversa provai la ria fortuna.
 Amo il mio caro Ernesto; e a' voti miei
 S'oppono il genitor; del Duca Albano
 Sposa mi vuol; d'Ernesto
 Anche il nome abborrisce: e in tale stato
 Esser lieta potrò? Ma a danno mio
 Congiarsi il padre, e la mia iniqua sorte,
 O consorte d'Ernesto, o pur la morte!
 Un cor più bello e tenero
 Ove trovar m'è dato?
 Il Cielo l'ha creato
 Solo, direi, per me.
 Giammai potrà rapirmelo
 Qualunque uman potere:
 Come lassù le sfere;
 Immota è la mia fè...

Edv. Il padre... (*Edvige si ritira*)

S C E N A VII.

Il Duca ed Albina.

Duca

Albina, giungere
 Il Duca Alban qui deve:

L'accogli. Con lui stringere
Tue nozze spero in breve.
Le nozze!

Alb.

Duca

Si.

Alb.

Ma io l'odio:

Duca

Più volte a voi l'ho detto.
Ed osi ancor resistere
Al mio voler?

Alb.

L'affetto

Duca

A Ernesto sol giurai;
Nè cangerò giammai.
Ma il padre tuo distruggere
Tal fiamma rea saprà. (*via adirato*)

Alb.

Umana possa estinguere
Giammai l'amor potrà.
Ferve la cruda pugna;
Combatterò da forte.
Meglio è soffrir la morte,
Che vivere infedel.
Tradire il cor ripugna
Un'alma fida amante;
Donna sarò costante,
Mi serberò fedel.

(*Entra negli appartamenti*)

S C E N A VIII.

Ernesto si avvanza circospetto.

Ern. Inosservato io vengo

A dar l'estremo addio

Al dolce mio tesor, all'idol mio.

Quanto infelice io son! D'un crudo padre

Il più ingiusto comando

Lungi dal caro ben mi spinge in bando:

Ma ubbidire m'è forza.

Fa d'uopo intanto, che conosca Albina

Il fiero mio destino.

Ma con qual'arti o modi

Le posso annunziar la mia sventura ?
Io tremo in eseguir opra sì dura !

Penso che il tristo annunzio
A lei darà gran pena ;
Nè so coraggio infonderle
Se manca a me la lena.
Ah ! che nel dirle addio
Il cor si squarcerà !
Bella costanza, aiutami
In sì fatal momento !
Sola tu puoi sorreggermi
In così rio cimento.
Ah ! che lo stato mio
Peggioro ognor si fa.

S C E N A IX.

Albina e detto.

Ern.

Albina !..

Alb.

Amato Ernesto !..

Ern.

(Fiero momento è questo !)

Alb.

Che ?.. Tu agitato sei !

Ern.

Mia vita io ti perdei

Alb.

Che parli ! e perchè mai ?..

Ern.

Ah ! tu gelar mi fai !

Alb.

Il genitor tuo barbaro

Ern.

Mi spinge a duro esilio

Alb.

Perchè ?

Ern.

Così lusingasi

Alb.

Troncare il nostro amor.

Ern.

E che farai mio bene ?

Alb.

A me ubbidir conviene.

Ern.

Oh ! qual tremendo annunzio

Alb.

Che barbaro rigor !

Ern.

Dovrò per sempre vivere (*addolorato*)

Lungi da questo suolo !

Andrò ramingo e misero

Senza trovar consuolo !
 Ne' tuoi bei rai più pascere
 Il guardo io non potrò !
 Nè di tua voce amabile
 Il suon giammai più udrò !

Alb. Più disperata e misera
 Priva di te son' io ;
 Deggio da te dividermi ,
 Speranza del cor mio !
 Ah ! forse nell' esilio
 Ti scorderai di me !
 Questo è un morir continuo ,
 Vita per me non è !

Ern. Parto, e ti lascio il core.

Alb. Ti giuro eterno amore.

Ern. Ernesto, o viva, o mora,
 Giura che tuo sarà.

Alb. Albina, o viva, o mora,
 Giura che tua sarà.

A due L' avversa e ria fortuna
 Non frange il nostro affetto ,
 La nostra vita è una ,
 Un cor, sol chiude il petto.
 Io ti sarò costante,
 Se mi sarai fedel.
 Di tante pene e tante
 Avrà pietade il Ciel.

(*Ernesto parte ed Albina si ritira*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala come prima.

SCENA PRIMA.

Armigeri del Duca, parte de' quali entrano dalla porta in fondo e parte escono dalle stanze.

Coro Tutti

Pressante un' ordine
Del nostro Alcaide
Noi qui suoi armigeri
Raccor ci fè.

Parte I. Ma qual' incarico
A noi si diè ?

(*Interrogando l'altra parte del Coro*)

Parte II. Importantissimo.

Parte I. Udiam qual' è ?

Parte II. Teme l' Alcaide
Ch' Ernesto l' esnle
Ancor raggirisi
Per la città.

Parte I. Se questo avverasi,
L' incanto giovine
Del reo suo vivere
La fin vedrà.

Parte II. Perciò ne incarica,
Che del colpevole
In traccia vadasi;
E discoprendolo,
S' arresti, e in carcere
Sua pena avrà.

Tutti Legge il comando
 Per noi sarà.
 Andrem spiando
 Di quà, di là.
 E se il fellone
 Si rinverrà,
 Tosto in prigione
 Si condurrà. (*escono*)

S C E N A II.

Il Duca dopo aver dato alcuni passi, cogitabondo
 si ferma, e risoluto dice.

Duca Fa prudente il mio oprar. Un vil cadetto
 Di Vasco Lopez, disturbar la pace
 Osò di mia famiglia!
 Per lui la cara figlia
 Resiste al mio voler; d'un folle amore
 Sconsigliata si strugge, e il nobil nodo
 Da me proposto abborre;
 Nè più consigli nè ragioni intende,
 Nè del suo grado più, cura si prende.
 Una figlia tanto amata
 Che formava il mio contento,
 Or si rese il mio tormento,
 Amarezze ognor mi dà:
 Deh! ritorna al buon sentiero,
 Cara figlia traviata;
 E l'affetto mio primiero
 Ridonato a te sarà.
 Ma quel vile ingannatore
 Mai più Lerida vedrà;
 E ramingo in tutte l'ore
 Il suo fallo piangerà.

S C E N A III.

Capitano e detti.

Cap. Permetta il signor Duca?

Duca

Amico vieni;

E l'affidato incarco
Dimmi eseguiesti?

Cap.

A volo.

Ernesto nel sortir di qui incontrai,
E il bando gl'intimai.

Duca Che disse?*Cap.*

Impallidi, tremò, ma poi,
Piegò la fronte ed a parlar si accinse.

Duca

Eppur talun sospetta,
Che in Lerida furtivo ancor s'aggiri!

Cap.

Possibile non è. Di sua partenza
Gli ordini tosto diede in mia presenza.

Duca

Sarà: ma di vegliare il cenno ho dato.
Ora il dolor di Albina

Mi crucia e mi spaventa;

Ma il tempo le sarà di medicina.

Intanto va da lei, cerca calmarla

E con destrezza a compier le consiglia

Il dovere di dama, e quel di figlia. (*via*)

Cap.

L'affar troppo è scabroso:

Ma al Duca amico contraddir non oso.

(*Mentre Duarte va per uscire, s'incontra
con Albina, che frenetica e scompigliata
l'arresta.*)

S C E N A IV.

Albina e detto.

Alb.

Mostro fierissimo,

T'ho alfin raggiunto!

Del reo tuo vivere

L'estremo è giunto.

Lo sposo amabile

Tu m'uccidesti;

E invan promettiti

Che inulto ei resti.

Cap. Non tanta furia :
 Frenate il detto !
 Un mio par merita
 Maggior rispetto
(Con gravità svincolandosi)
(Con tristi auspicii
 Io l'opra imprendo ;
 E peggior termine
 Ancor in'attendo.) *(tra se in disparte)*

Alb. Dimmi tu perfido
 Perchè l'hai spento?

Cap. Di mente fervida
 Effetto è questo !
 Di duolo pascesi ,
 Ma vive Ernesto.

Alb. Ei vive ? Oh giubilo
 Vive ?..

Cap. Non mento
 Sol duro esilio
 Lo spinse altrove...

Alb. Ah! dimmi dove ? *(con premura)*

Cap. Per me nol so.

Alb. Ah pietà ! deh tu ti arrendi
(Supplichevole e piangente)

Al mio duolo, a questo pianto !
 Il mio bene a me tu rendi !
 Senza lui viver non so.

Cap. Ma ragion tu non intendi :
 Io non ho poter cotanto :
 Se tal grazia tu pretendi,
 Va dal padre : ei far lo può.

Alb. Vanne tu dal padre mio :
 Per me parla.

Cap. Nol poss'io !

Alb. Intercedi...

Cap. A nulla giova.

Alb. Capitano, questa prnova

D'amicizia io chiedo a te.

Cap. Duchessina senti a me...

Tu d'Ernesto vuoi il ritorno?

Alb. Non desio che questo giorno.

Cap. Ecco il mezzo.

Alb. E di, qual'è?

Cap. Io del padre ti prometto
Ridonarti il primo affetto,
Se consenti dar la mano...

Alb. A chi mai?

Cap. Al Duca Albano...

Alb. Scellerato, ministro infernale,
Non d'un padre, ma crudo tiranno!
Al mio core scagliasti uno strale,
Che insoffribil mi rese l'affanno!
Da qui sgombra, mi fuggi, t'invola!
Se pronunzii più l'empia parola,
Se uno stile non ho, colle mani,
In più brani il tuo petto farò.

(*Albina inviperita si avventa al Capitano,
che si ripara militarmente interrompendola*)

Cap. Battaglion! mezzo giro a sinistra!..
Voi, tamburi, battete a ritratta!..
E l'armata già tutta disfatta...
Capitano, ti faccia buon prò!

(*Viano per diverse parti*)

SCENA V.

Giardino del Duca. Cancelli in fondo : una scaletta dall' appartamento mena al giardino. È notte, ch'è diradata dal chiarore della Luna, la quale è nel suo plenilunio.

Ernesto entra pel cancello circospetto ed avvolto in largo mantello.

Ern. Col favor della notte io m'introdussi
In questo, noto a me, ducal giardino,
Onde vedere Albina, ed accertarmi,

Se è ver ch'ella è demente.
 Ho sospesa per ciò la mia partenza,
 Ed ascoso mi tengo. Il segno intanto
 Di mia presenza a lei darò col canto.

Vieni, speranza amabile,
 Il tuo fedel t'attende:
 Di te giammai dimentico
 Offrirti il core intende,
 Intende i sensi esprimerti
 Del più cocente amor.
 Senza di te più vivere
 Non puote in seno il cor.

S C E N A VI.

Albina per la scaletta cala nel giardino, e detto.

Alb. Come! Tu sei qui ancor! (*agitata*)

Ern. Sì, dolce mio tesor.

Alb. E il bando?.. il padre?.. il loco?..

Ah! tu mi fai gelar!

Ern. Io partirò fra poco:

Mio ben, non palpitar.

Alb. Incauto! a che ne vieni?

Ern. A rivederti, o cara;

Una novella amara

La pace mi rubò.

Alb. Il senno mi stravolse

La piena del dolore;

Ma a te vicino, amore,

Ora mel ridonò.

Ah! parti!..

Ern. Un sol momento...

Alb. Parti!.. Morir mi sento.

Ern. Giurati mia consorte.

Alb. Lo giuro al Cielo, e a te.

Ern. Non temo or più la morte;

Lieta sarà per me...

S C E N A VII.

Il Duca infuriato li sorprende : indi accorrono Edvige, servi, ed Armigeri col Capitano , i primi per la scaletta, gli ultimi dal giardino. .

Duca Empi, v' ho colti al varco !

Alb. Ern. Noi miseri !

Duca Tremate !

Pietà non isperate !..

Olà !

Coro Siam qui , signor.

Duca Tu, fellone, il nostro editto

(*Ad Ernesto con rigore*)

Del tuo bando conculcasti...

Aggiungesti a tal delitto

Che di notte qui n' entrasti...

D' una figlia ubbidiente

Traviasti il cor, la mente...

Ma quel grado in cui nascesti,

Pur dovevi rammentar.

Ern. T' apri, o terra, e in te rattieni

Il più tristo de' viventi !

Morte, morte, a che non vieni ?

Le mie grida a che non senti ?

Sorte rea, la mia sciagura

Oltrepassa ogni misura !

Tanto abisso di dolore

Non può il core sopportar !

Alb. S' aggravò del Ciel la mano...

(*Quasi fuor di se*)

Sangue a rivi io correr miro !

È martiro non umano,

Infernale è il mio martiro !

Perdo il senno !.. La sorpresa

Impietrita già m' à resa !

Forza, o Cielo, in me non sento

Tal tormento a tollerar !

Cap. Edv.

Non credea, che foste Ernesto
Così stolto ed imprudente :
Il suo fallo è manifesto ;
In fragranti è il delinquente.
Ecco dove adduce amore,
Se divien signor d' un core !
Nol può legge, nè consiglio,
Nè periglio raffrenar.

Arm.

Già quel labbro furibondo
Grave pena al reo minaccia,
Il dolore più profondo
Gli traspare sulla faccia :
Giunse al colmo il suo furore :
Vuol vendetta il suo dolore,
Chi lo frena, chi l'arresta,
Chi lo puote omai placar ?

Duca

(Colpo sì ree commettere (*tra se*)
Un vil cadetto osò !
La pena dell' esilio
E l' onor mio sprezzò !)

Olà ! sia tratto in carcere

(*Con improvvisa risoluzione agli Armigeri*)

Ivi sua sorte attenda,
Di pena più tremenda
Gli effetti proverà.

(*Ernesto è circondato dagli Armigeri*)

Coro

Ohi sconsigliato giovine !
Salvar chi ti potrà ?

Alb.

Ah ! mio Ernesto, in dirti addio
Fiera ambascia il cor mi secca !
Non ha pari il dolor mio,
Non v' ha pena eguale in terra.
D. h ! ricorda o caro bene,
Che mi lasci in crude pena !
A te l' eco, il mare, il vento,
Il mio pianto recherà.

Ern. Caro amore, in dirti addio
 Fera ambascia il cor mi serra!
 Non v'ha strazio eguale al mio
 Non v'è pena eguale in terra.
 Ma che viva, ovver ch'io mora,
 Il mio cor te sola adora;
 E l'estremo mio lamento
 L'eco a te ripeterà.

Duca Va, e rammenta che offendesti
 E la legge ed il mio onore,
 Esecrabile rendesti
 Il tuo nome, o seduttore!
 Va; ma formi ogni momento
 Al rimorso il tuo tormento,
 Ogni istante di tua vita
 Maledetto in Ciel sarà.

Cap. ed Edv.
 De' due amanti al rio tormento
 Lacerato il cor mi sento,
 Uno è il filo, a cui la vita
 D'amendue legata stà.

Coro Il rimorso ogni momento
 Gli sarà di gran tormento:
 Ogni istante di sua vita
 Un supplizio gli sarà.

(*Il Duca trae a se la figlia che ad ogni costo vorrebbe abbracciarsi con Ernesto. Ernesto è menato via dagli armigeri. Tutti mossi da varii affetti si ritirano*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto del Duca.

SCENA PRIMA.

Il Duca solo.

Duca Irresoluto io son. Aspro conflitto
Tra giustizia e pietade in me s' accese.
Un duello seguito, un bando infranto,
Un disuguale amor che legge vieta,
Un colloquio notturno in mia magione,
Rendono Ernesto di gran falli reo
Sì che pena maggior colpir lo deve!
Ma poi soffrir potrei,
Che l'unica mia figlia in verde etate
O muoia di dolore, o forsennata?
Lo stesso generoso Duca Albano
Il Re pel reo pregava, e certo io sono
Che n' otterrà perdono.

SCENA II.

Albina e detto.

Alb. Mio caro genitore,
A piedi tuoi prostrata, in grazia chiedo.
Duca Sorgi! Che mai tu brami?
Alb. Seguir d' Ernesto il fato.
Duca E tanto l'ami?
Alb. Io l'amai da che lo vidi,
Ei fu sempre il solo oggetto,

Per coi nubro ognora in petto
 Un ardente e vivo amor.
 Solo Ernesto, Ernesto solo
 Può sanar la mia ferita,
 Senza lui m'è duol la vita,
 E morir con lui vo ancor.

Duca Da pensier così funesto,
 Cara figlia sgombra l'alma;
 Il tuo cor rimetti in calma,
 E deponi ogni timor.
 Forse in gioia il tuo tormento
 Cangerassi in un istante
 Così il padre il tuo sembiante
 Rivedrà ridente allor.

Alb. Dici il vero, o pur m'inganni?
Duca Perchè padre amante io sono,
 I tuoi dubbii ti perdono.
Alb. Sperar dunque io posso ancor?
Duca Sì, t'affida al genitor.

S C E N A III.

Il Capitano prima dentro, indi fuori, e detti.

Cap. Artiglieri, rintroni il cannone,
 Non a guerra ma a salve festiva!
 Nunzio sono di nuova giuliva
 Il più bello de' giorni splendè.
Duca Qual novella ci arrechi o Duarte?
Cap. La più lieta ..

Alb. Palesa qual'è?
Cap. Di tua figlia lo stato funesto,
 La pietà del Sovrano à destato,
 Egli ascrive ogni fallo d'Ernesto
 Alla forza d'amor contrastato,
 Gli concede clemente il perdono
 Ed un rango più nobil gli dà.

Duca Alb. Oh contento !

Cap. Il dispetto ecco quà !
(*Dandogli un foglio*)

Duca Or deponi, o figlia, il duolo ;
Son finiti i tuoi tormenti,
Apri il core a bei contenti ;
Rieda a te felicità.

Alb. Sarà pieno il mio consuolo ,
Son finiti i miei tormenti,
Se ad Ernesto (ah lo consenti)
Dolce nodo m' unirà.

Cap. Pranzi e feste : in bando il duolo !
Non più lai, non più lamenti !
Or pensiam solo ai contenti
Ch' imeneo n' appresterà.
(*Viano allegri*)

S C E N A IV.

Carcere.

Ernesto è sopra di un poggio pensoso e mesto. Dopo
breve preludio dice.

Ern. La vita a che mi giova ?
Deserto in terra io son ; abbandonato
Da parenti e da amici, in odio al Duca,
Privo del mio tesoro,
Incerto di mia sorte ,
Vivo una vita ch'è peggior di morte !
(*S'alza risoluto*)

O desiato termine
Di tanti affanni e tanti,
Vieni, t' attendo impavido,
E ti disfido ancor.

Se furon del mio vivere
Penosi ognor gli istanti,

Per me sei beneficio,
Non causa di terror,

S C E N A V.

Il Capitano allegro e detto.

Cap.

Buone nuove, Camerata...

Ern.

Che? Deciso è il mio destino?

Cap.

Libertà, nozze, e festino
Io t'annuzio e grande onor.

Ern.

E' fia ver?

Cap.

Mentir non soglio.
Prendi, leggi questo foglio,
E dilegua il tuo timor.

(*Porgendogli il dispaccio che vien letto da Ernesto, il quale ebbro di gioia dice*)

Ern.

Ma chi fu, chi fu l'autore
Della mia felicità?

Cap.

Egli è il Duca: al suo buon cuore
Tutto devi...

Ern.

Oh generoso!
Se a lui deggio il mio riposo,
A lui grato il cor sarà.

Cap.

Ei t'aspetta: usciam di quà!

Ern.

Ah! chi mai sperar poteva
Un sì lieto cangiamento?
Io lo veggo, e il credo a stento,
E mi sembra di sognar.
Tale e tanta è la mia gioia,
Che già estatico mi rende:
Se a spiegarla il labbro imprende,
Non sa accenti articular.

(*Viano allegri*)

S C E N A IV.

Galleria nobilmente addobbata — Coro di nobili amici
del Duca.

Coro Inaspettato invito
Del Duca qui ci chiama,
Da noi qual cosa brama,
Indovinar chi sà?
Sappiam, che di sua figlia
Lo stato è ancor funesto,
Sappiam, ch' in ceppi Ernesto
Tuttor ristretto stà.
Quell' uom così severo
For se cangiò consiglio?
D' Albina il fier periglio
Svanito è forse già?
Intanto a gioia e festa
Quì tutto è preparato.
Dal Duca or or spiegato
L' arcano a noi sarà.

S C E N A U L T I M A.

Il Duca conducendo a mano Albina in nobile arnese
ed Ernesto. Edvige, Capitano Duarte,
servi in gala e detti.

Duca Miei cari amici, voi se foste a parte
Delle mie pene, è giusto ancor lo siate
De' miei contenti. Al suo primiero stato
Ha rimessa la figlia il Ciel pietoso;
Mio par divenne Ernesto ed è suo sposo:

Coro Viva sempre il Duca Ortensio
Che di Lerida è l' onor!

E conceda ai nuovi coniugi
Sempre il Cie'ò il suo favor !

Ern. Sarò per sempre memore
Di lui per tanto onor.

Alb. Padre... mio caro sposo...
Amici... io son be'ata !
La sorte mia spietata
In lieta si cangiò.

Mi tolse il senno amore ,
Amor mel ridonò.
Placato il genitore ;
Teco mio ben vivrò.

Tutti Di sorte il rio tenore
In lieto si cangiò.

(*Quadro di gioia universale*)

F I N E. .

4144722

Thyris Blue